

Il Paleolitico superiore

Scheda di approfondimento e spunti pratici

La nostra specie, *H. sapiens*, è comparsa in Africa circa 200.000 anni fa.

Le caratteristiche che contraddistinguono fin da subito la nostra specie sono un'adattabilità e una mobilità straordinarie che, insieme ad un rapido successo demografico, porteranno ad una diffusione di *H. sapiens* prima continentale e poi planetaria. I nostri antenati infatti si diffonderanno in Africa e poi, a seguito di diverse ondate migratorie, in Eurasia, prima lungo le latitudini prossime alla fascia tropicale e poi sempre più a nord. *H. sapiens* sarà inoltre il primo a raggiungere l'Australia (65.000 anni fa) ed in seguito, passando dall'area di Bering, si diffonderà con varie ondate successive anche nelle Americhe (tra 25.000 e 20.000 anni fa) fino ad arrivare nella Terra del Fuoco (10.000 - 9.000 anni fa).

In questa sua continua diffusione *H. sapiens* ha attraversato fasce climatiche, ambienti ed ecosistemi diversissimi tra loro per temperature e per biodiversità. Il successo della nostra specie probabilmente è proprio questo: ogni volta siamo stati in grado di adattarci alle diverse condizioni con strategie innovative e con modalità di sfruttamento delle risorse sempre diverse.



A partire da 45.000 anni fa *H. sapiens* arriva in Europa (già abitata da *H. neanderthalensis*) ma sarà intorno a 19.000 anni fa che i nostri antenati inizieranno a frequentare l'area alpina.

Siamo alla fine del Paleolitico, in una fase di miglioramento climatico detta Tardoglaciale che coincide con la fine dell'ultima glaciazione. Si verifica in questo momento un graduale aumento delle temperature e il conseguente ritiro dei ghiacciai alpini. Le nuove condizioni ambientali permisero la diffusione delle coperture boschive sia lungo le vallate che verso le alte quote.

I gruppi umani della fine del Paleolitico erano cacciatori e raccoglitori nomadi come i loro antenati. Si spostavano continuamente sul territorio alla ricerca di risorse e la loro economia di sussistenza

era basata sulla caccia e la raccolta di prodotti spontanei del bosco e delle praterie alpine. Praticavano inoltre la pesca e l'uccellazione.

Nel Paleolitico superiore inoltre:

- i nostri antenati costruiscono le prime armi composite: arco e propulsore. Il primo adatto alla caccia di animali boschivi come il cervo e il capriolo, il secondo usato con il giavellotto, perfetto per cacciare animali che vivevano in ambiente aperto come renne e bisonti;
- *H. sapiens* inizia a sfruttare le materie dure animali (osso, avorio, corno e palco) per la fabbricazione di punte, spatole, aghi e altri strumenti;
- si verifica in questo periodo una vera e propria "fioritura" a livello artistico, con manifestazioni sorprendenti mai viste prima¹. In tutta Europa (e non solo) pitture², incisioni su ciottoli o pietre, figure in rilievo o a tutto tondo (es. le celebri statuette femminili note come le "veneri paleolitiche") sono una delle espressioni culturali dei mutamenti tecnologici, economici e sociali di *H. sapiens*.

Il Riparo Dalmeri

Riparo Dalmeri è situato sulla piana della Marcesina, nel comune di Grigno (TN), ad un'altitudine di 1.240 m sul livello del mare. Questo importante sito archeologico è stato scoperto nel 1990 dal ricercatore del MUSE Giampaolo Dalmeri da cui ha preso il nome. Per vent'anni è stato oggetto di accurate campagne di scavo che hanno permesso di conoscere molti aspetti della vita dei primi gruppi umani di cacciatori-raccoglitori che arrivarono sulle Alpi alla fine del Paleolitico (la frequentazione del riparo sotto roccia, infatti, è datata a circa 13.000 anni fa), quali l'organizzazione dell'insediamento, l'economia e le modalità di sfruttamento dei territori montani, la produzione artistica e la spiritualità.

I cacciatori raccoglitori di Riparo Dalmeri erano nomadi: dalla primavera all'autunno vivevano sull'altopiano mentre in inverno si spostavano in territori dove il clima era meno rigido e dove avevano maggior disponibilità di risorse naturali. La loro economia di sussistenza comprendeva la caccia e la raccolta di prodotti spontanei. Numerosi resti di pesce attestano anche la pratica della pesca nella sottostante valle del fiume Brenta. Le battute di caccia erano rivolte a cervi, caprioli, cinghiali, camosci, tassi, uccelli e raramente orsi, ma l'animale più ambito era senza dubbio lo stambecco: ben il 95% dei resti di fauna ritrovati durante lo scavo sono riconducibili infatti a questa specie.

All'interno del sito venivano poi svolte tutte le attività tipiche di un accampamento preistorico di cacciatori raccoglitori come la lavorazione della pelle degli animali cacciati e la produzione di manufatti in osso, corno o selce.

L'abitato era organizzato per accogliere le varie attività del gruppo di cacciatori raccoglitori. Vicino alla parete rocciosa era stata costruita una capanna circolare di cui si sono conservate solo le impronte dei pali infissi nel terreno. Al suo interno era presente un focolare e lungo il perimetro erano accumulati pietre, frammenti di ossa e scarti di lavorazione della selce.

In un'altra area della capanna è stato identificato un accumulo di frammenti di ossa frammisti a numerosi strumenti in selce utilizzati per la lavorazione delle pelli come bulini e grattatoi.

Verso l'esterno il riparo era delimitato da tre fosse, di origine naturale, che i cacciatori paleolitici

¹ Non solo *H. sapiens* in realtà ma anche i nostri cugini, gli uomini di Neandertal, "facevano arte" e avevano sviluppato un loro senso estetico particolare: amavano ornarsi con l'ocra e con le penne di uccelli, sapevano dipingere. Le pitture in grotta più antiche infatti, sono state proprio realizzate da loro.

² Tra le testimonianze più famose le pitture in grotta della regione franco-cantabrica, come la Grotta Lascaux in Francia o la grotta di Altamira in Spagna.

riempirono con i crani e le corna degli stambecchi cacciati.

Queste fosse erano probabilmente legate al rito propiziatorio per la caccia agli stambecchi.

L'aspetto sensazionale di questo sito è costituito dal ritrovamento di 267 pietre dipinte che rendono questo riparo sotto roccia di grande rilevanza per quanto riguarda la sfera degli aspetti religiosi, simbolici ed artistici.

Le pietre, poste in una zona ben circoscritta del riparo, nei pressi della capanna, erano state dipinte con figure animali (la varietà degli animali rispecchia la fauna cacciata nel sito), umane (forse personaggi importanti all'interno della comunità) e astratte (come cerchi e fasci di linee di difficile interpretazione).



Il colore utilizzato per la pittura delle pietre è l'ocra, un ossido di ferro reperibile in noduli nei dintorni del riparo. Analisi chimiche e fisiche hanno dimostrato che la sua preparazione era costituita da più fasi: inizialmente veniva riscaldato a fuoco vivo, poi macinato ed infine mescolato con un legante naturale come la cera d'api.

Furono utilizzate pietre calcaree, porose, che col tempo assorbono il colore steso, contribuendo alla conservazione dei disegni.

L'insieme dei ritrovamenti di Riparo Dalmeri (le numerose pietre dipinte disperse sul terreno con la faccia dipinta rivolta verso il basso, la grande pietra dello sciamano posta in rilievo, le fosse riempite con crani e corna di stambecchi) sembrano indicare la presenza di un'area dedicata al rito, forse propiziatorio, nei confronti della caccia allo stambecco, l'animale più ricorrente nel sito.

Scopri le pietre dipinte di Riparo Dalmeri

Queste sono alcune delle pietre dipinte di Riparo Dalmeri.
Quale figura è stata dipinta su queste pietre? Riesci a riconoscerla?



RD7



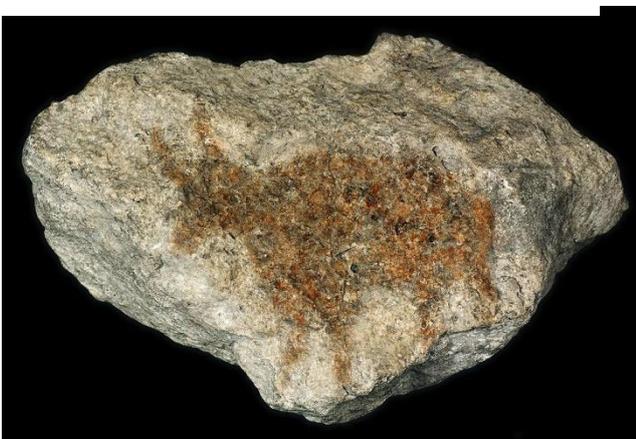
RD196



RD137



RD97



RD 109



RD 65

Spunti pratici per attività da fare in classe o a casa

Realizza anche tu una pietra dipinta.

Ingredienti:

- **pietra** (non troppo piccola altrimenti potrebbe essere difficile dipingerla);
- **polvere di oca** sintetica possibilmente di colore rosso o giallo (acquistabile in colorificio oppure online);
- colla **vinavil**;
- **acqua**;
- **pennelli**;
- **miele** (facoltativo).

Procedimento:

Far raccogliere ai bambini una pietra (a casa o se possibile nel parco o nei pressi della scuola). Preparare il colore mescolando la polvere di oca con un po' di acqua. Aggiungere anche della colla vinilica che permetterà al colore di aderire meglio alla superficie della roccia. Il colore dovrà avere la consistenza della tempera.

È possibile aggiungere anche un po' di miele (le pietre di Riparo Dalmeri infatti sono state dipinte con oca mescolata a cera d'api con funzione di legante).

Una volta che il colore è pronto i bambini potranno dipingere la loro figura con il pennello ispirandosi ai soggetti delle pietre di Riparo Dalmeri.